



A proposito del libro di Massimo Recalcati

E' necessaria una visione poetica e sognante della vita

di Franco Da Ronch

Ringrazio il dottor Zanette che mi ha dato modo di condividere delle riflessioni sulla lettura del libro di M.Recalcati: "L'ora di lezione" edito da Einaudi, che tratta del problema della apprendimento e dell'insegnamento da un punto di vista psicoanalitico.*

Dato il tempo limitato cercherò di trasmettere solo alcuni pensieri e suggestioni sperando di non essere troppo sintetico.

Vorrei iniziare con il ricordo di una mia fantasia giovanile che mi è tornata alla mente leggendo il libro di Recalcati, ad un certo punto l'autore cita il famoso libro di Sartre: "La Nausea" dove il protagonista, un autodidatta, cerca di appropriarsi del sapere e della conoscenza leggendo tutti i libri di una biblioteca in ordine alfabetico

Così mi sono ricordato di quando giovane adolescente inquieto come sono stato, anch'io avevo meditato l'idea di studiare non una biblioteca ma l'enciclopedia Treccani partendo dalla lettera A fino alla Z, con la speranza così di conoscere in questo modo il senso della vita e il perché delle cose del mondo.

E' passato tanto tempo ma adesso che sono molto più vecchio devo dire che non ne so molto di più.

Allora avevo cercato di cercato di mettere in pratica un proposito grandioso, per fortuna ho cambiato idea poco dopo aver iniziato con la A.

Secondo me Recalcati liquida un po' troppo frettolosamente questa fantasia definendola come un programma delirante, così facendo sottovaluta quella spinta innata che c'è in noi, particolarmente forte nell'infanzia e in giovane età verso l'imparare e il conoscere.

Secondo me Recalcati liquida un po' troppo frettolosamente questa fantasia definendola come un programma delirante, così facendo sottovaluta quella spinta innata che c'è in noi, particolarmente forte nell'infanzia e in giovane età verso l'imparare e il conoscere.

E' una pressione suscitata in parte dalla sofferenza che la realtà e il mondo ci impongono, siamo vicini all'aspetto più tragico e oscuro dell'esistenza ma credo ci siano altre ragioni, una delle quali può essere quello che Melzer, uno psicoanalista inglese allievo della Klein, chiama il confitto estetico.



E' una pressione suscitata in parte dalla sofferenza che la realtà e il mondo ci impongono, siamo vicini all'aspetto più tragico e oscuro dell'esistenza ma credo ci siano altre ragioni, una delle quali può essere quello che Melzer, uno psicoanalista inglese allievo della Klein, chiama il confitto estetico.

Per lui quando il bambino guarda la madre è così travolto dalla bellezza del suo viso e dei suoi occhi che si interroga sul mistero e l'enigma che si nasconde dentro di lei, una curiosità insieme una paura verso lo sconosciuto che ci accompagnerà per la vita.

Alla fine trovare senso e significato dipende dalla nostra capacità di sopportare il dolore e l'angoscia, perché le ansie e il conflitto, sembra banale dirlo, interferiscono con l'apprendimento.



Bisogna ricordare, e Recalcati nel suo libro giustamente insiste molto su questo che il processo di apprendimento non è l'acquisizione meccanica di nozioni e concetti, o, peggio ancora, come nella società di oggi, dove l'acquisizione di competenze e l'agire sono orientati solo verso l'interesse e l'affare, ma una crescita emotiva ed una trasformazione del Sé.

Più tardi curiosando tra gli scritti Wittgenstein, curiosando solo perché è un filosofo abbastanza ostico da leggere, ho scoperto con piacere che lui sosteneva qualcosa che io stesso pensavo di aver intuito quando ho interrotto il mio meccanico studio enciclopedico.

Mi è venuto in mente lui mentre riflettevo su cosa dire questa sera, perché sono rimasto colpito quando dice, ma può essere una mia personale interpretazione data la complessità del suo pensiero, che il problema della comprensione e quindi dell'apprendimento e del linguaggio, è logico ed emotivo non certo un'acquisizione di nozioni e concetti.

Wittgenstein è molto chiaro su questo quando dice:

“Nel momento in cui tutte le nostre possibili domande scientifiche abbiano avuto una risposta i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati, poi continua dicendo: “Non è forse vero che degli uomini ai quali il senso della vita dopo lunghi affanni e dubbi diventa chiaro non seppero poi dire in che consisteva questo senso.”

Mi ricordo un aneddoto che mi hanno raccontato del poeta Zanzotto,* di quando alla domanda di un giovane giornalista che gli chiedeva:

“ma lei anziano e famoso poeta che ha meditato per tutta la sua lunga vita ha trovato alla fine il senso della vita?

Il poeta prontamente risponde in dialetto” devo dirghe sinceramente che non go capio un tubo dopo un po' pensoso ha aggiunto forse è il sorriso.



Wittgenstein è stato molto critico nei confronti di una scienza che rivendica la soluzione di quelli che lui chiama i nostri problemi vitali. I nostri problemi di fondo che riguardano il senso della vita ed il suo valore non sono problemi scientifici non si risolvono accumulando in modo meccanico conoscenze sulla realtà e sul mondo ma appartengono a logiche diverse più vicine all'affettività delle persone.

Nel suo libro *Recalcati* definisce il primo tipo di apprendimento meccanico: un iperattivismo cognitivista, termine felice che fa pensare a quella forma la bulimia nozionistica delle ragazze anoressiche, molto brave a scuola che viene scambiata dai genitori e dagli insegnanti come indice di intelligenza e bravura non come difesa verso l'ignoto e al sorriso della vita.

In loro c'è l'incapacità di sopportare la sofferenza ciò compromette la loro immaginazione e la loro capacità di sognare.

Proprio una di loro mi diceva qualcosa del tipo: "Io la teoria la so tutta eppure non riesco a cambiare, a prendermi cura del mio corpo, prendere il peso necessario alla vita. Sacrificando il sogno si sacrifica anche la nostra capacità di pensare il pensiero libero e creativo ha bisogno del sogno.

Come dice il poeta noi siamo fatti della stessa sostanza dei sogni e la nostra breve vita è circondata di sonno.

Aggiungerei che oltre al sogno, abbiamo bisogno, della poesia, la poesia è vicina al sogno, con le sue metafore mette insieme ragione ed emozione aprendo nuovi modi di comprensione.

La psicoanalisi contemporanea confrontandosi sempre di più con le patologie gravi come le psicosi, le anoressie i disturbi di personalità ed è sempre più orientata all'esplorazione dei processi del pensiero cioè al modo in cui la persona pensa.

Noi pensiamo in vari modi, diversi schemi di pensiero ci accompagnano.

C'è un pensiero controllante, ossessivo e giudicante che ci aiuta ad evitare le angosce del nuovo e dello sconosciuto.



Un pensiero conformistico che si adegua al pensiero comune, e vuole aiutarci nella nostra insicurezza per contrastare spiacevoli sentimenti di solitudine.

Poi c'è il pensiero magico e superstizioso che sovverte la realtà vera creandone una personale inventata.

Ma c'è altra pressione conformistica sul nostro pensiero, più insidiosa una nostra pressione interna che cerca di conformarci agli schemi ai pregiudizi, all'ideologia che abbiamo costruito su noi stessi. Tutte queste forme di pensiero ostacolano non solo l'apprendimento ma anche il cambiamento, bisogna ricordare che se l'apprendimento funziona inevitabilmente c'è un cambiamento psicologico.

Sto cercando di dire che il problema dell'apprendimento e dell'imparare dall'esperienza è basato su fattori emozionali, questo è ciò che dice R. quando afferma che non si possono separare i processi di apprendimento dall'eros.

Lui parla di un'erotica dell'apprendimento e dell'insegnamento non intende certo l'eros solo come spinta sessuale ma come quell'energia che investe di interesse gli oggetti del mondo, un'energia che promuove lo sviluppo e la crescita appassionati. Un sentire appassionato nel momento in cui ci sentiamo in contattato in sintonia con la sorgente della vita e dell'essere.

Per crescere il bambino ha bisogno di investire di interesse prima la madre che si prende cura di lui e poi le persone e gli oggetti del mondo, altrimenti resta imprigionato nell'autismo e nella psicosi.

Il processo di sviluppo è tutt'altro che facile, non è affatto vero, dal punto di vista psicologico che l'infanzia sia il momento della spensieratezza e della serenità, per crescere bisogna affrontare delle angosce e delle paure intense che bene ho male restano dentro noi e possono interferire con l'apprendimento.

Una di queste ripresa da R., è la paura del vuoto, del non capire, la fatica di sopportare l'incertezza del non sapere senza affannarsi precipitosamente a riempire il vuoto con spiegazione preconfezionate e affrettate perché avvertiamo una minaccia alla nostra sicurezza.

Anche qui mi viene da pensare all'iperattivismo frenetico delle ragazze anoressiche non è dovuto soltanto ad un angoscia che non dà pace ma è anche un modo di fuggire da un vuoto dalla paura di essere inghiottite di scomparire in un enorme buco nero, la loro iperattività costruisce un muro tra loro e il corpo e tra loro e l'anima.

Apprendere, pensare significa darsi il tempo e la pazienza di attraversare un angoscia.



Gli oggetti del mondo, animati o inanimati tutti quanti sono circondati da un alone indefinito e misterioso. Ancora mi viene da dire che la natura, le cose è circondata di poesia, cioè di possibilità metaforiche, simboliche inesplorate che nel momento in cui trasformano il conosciuto in qualcosa di nuovo e inaspettato aprono nuovi orizzonti di significato.

La poesia ci consente di vedere la stessa cosa in modo nuovo, questo è un dono ma allo stesso tempo un richiamo al quale possiamo restare sordi se non ci diamo il tempo necessario per lasciarci catturare senza pregiudizi o preconcetti dal nuovo dallo sconosciuto. Credo che in questo ci sia quella meraviglia e lo stupore che a volte ci coglie di fronte alla natura e al mondo di cui parlano i poeti e i filosofi.

Vorrei concludere prendendo alcuni spunti da un filosofo che ha un posto speciale nella mia libreria P. Hadot un autore che mi piace perché scrive in modo chiaro e semplice ma anche perché parla molto dell'apprendimento e lo intende come la trasformazione del Sé, per lui la filosofia non è una costruzione di teorie o sistemi ma un'esperienza vissuta, la trasformazione della percezione del mondo io penso che l'apprendimento stesso è una trasformazione della nostra percezione del mondo.



Nei suo libro esercizi spirituali che intesi non in senso religioso* ,e che io vedo utili per la nostra riflessione sull'apprendimento parla di esercizi che possono aiutarci verso la felicità, dove l'apprendimento e la trasformazione del sé non consistono in una accumulazione di discorsi ed insegnamenti astratti anche se vertono sulla verità ma occorre aggiungere uno sforzo affinché tali insegnamenti diventino in noi natura e vita.

Prendo dal suo libro "Esercizi spirituali e filosofia antica" alcune indicazioni per un apprendimento che abbia a che fare con la crescita e la trasformazione di noi stessi.

Sono concetti che Hadot essendo uno studioso della filosofia antica, riprende sottolineandone il significato psicologico se non psicoterapeutico perchè promuovono lo sviluppo e il cambiamento.

Il primo è l'attenzione definita da Hadot come un tensione dello spirito che si traduce anche nella capacità di isolare dal contesto un particolare su cui concentrarsi, un dettaglio che può sembrare di poco conto banale di poco valore, invece il dettaglio isolato dal contesto diventa illuminante e chiarificatore e può assumere un significato generale.

Può esser un dettaglio periferico marginale alla nostra percezione ma staccandosi dal contesto si stacca dall'evidenza, dall'abitudine dal pregiudizio, dal conformismo. Diventa così un elemento anomalo vicino al mistero di cui parlavo non sempre le cose più chiare ed evidenti sono le più vere.

Secondo elemento la meditazione, ritornare con la mente e la memoria sullo stesso punto o vedere la cosa da più punti di vista magari in contesti diversi, luoghi diversi e situazioni diverse favoriscono diversi pensieri sulla stessa cosa. Dice Hadot, meditare con calma ruminare lasciare che i testi e le cose del mondo ci parlino.



Il controllo che non ha che fare con la rimarginazione e il controllo ossessivo ma una forma di vigilanza su di sé una disciplina un raccoglimento interiore che ci da la possibilità di accogliere l'inaspettato lo sconosciuto Ma insieme anche la capacità di riconosce e vivere le emozioni nella loro intensità senza trasformarle subito in delle risposte affrettate. Infine per me il più importante l'immaginazione come proteggerla custodirla perché essa è continuamente insidiata dall'invidia dall'avidità dalla competizione che ci inchiodano sulla concretezza del mondo e compromettono le capacità immaginative e poetiche della nostra mente la nostra capacità di sognare.

Franco Da Ronch
Belluno 7-3-2015